

Pier Maria Ferrari

UNA VOCE!
IL MIO DILETTO!
ECCOLO, VIENE

PREFAZIONE

I pensieri, espressi nelle pagine di «*Una voce! Il mio Diletto! Eccolo, viene*» penso siano stati ispirati da quel segreto Suggestore di verità, che abitualmente parla nel silenzio a chi Gli è in devoto ascolto.

Nell'anno solare 1998, scrutando con alcuni amici ed amiche la Parola, nella silenziosa atmosfera mattutina, che si respira nel tempio di Cristo Re in Clusane, sono sbocciate le stimolazioni per una concreta vita ecclesiale, ora sigillate in questo libro.

Non nascondo la mia trepidazione nell'offrire ai fratelli, assai più esperti di me nelle cose di Dio, il frutto della fatica di chi, per l'affetto che mi porta, s'è prodigato a tradurre in iscritto i suoni, sgorgati più dal cuore che dalle mie espressioni vocali.

A dar complemento ai pensieri espressi nei deserti mattutini, ho pensato di sintonizzarmi con lo spirito della Serva di Dio, Madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo, mia guida spirituale per lunghi anni, cogliendo, dalla raccolta delle circolari, che la Madre ha inviato alle sue Suore, alcune elevazioni spirituali, tratte dal libro «*Figlie dilette: ascoltatevi!*»¹.

Le “perle”, maturate nello spirito di Madre Giovanna², fanno brillare il contenuto, uscito dal mio cuore.

¹ “Figlie dilette: ascoltatevi!” Missionarie Francescane del Verbo Incarnato.

² Fondatrice delle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato.

Madre Giovanna Francesca, va collocata tra le mistiche francescane del ventesimo secolo. Ella si esprime con uno stile letterario unico, che ho conservato nella sua originalità.

I messaggi scelti sono citati con la sigla «L.» (Lettera), seguita dal numero e paragrafo.

Sono state rispettate le citazioni scritturistiche, o delle Fonti Francescane (FF), riportate dalla Madre, per fedeltà al testo.

Il Cielo benedica quanti si inoltrano nei sentieri tracciati in queste pagine.

Ad ognuno di essi auguro «buon viaggio» sul sentiero che conduce al Dio Trinità.

Don Pier Maria Ferrari
19 giugno 2005

Introduzione

**UNA VOCE! IL MIO DILETTO!
ECCOLO, VIENE¹**

L'Aurora si è svegliata ed ha aperto le sue palpebre².

Ora apre le labbra e canta.

Il momento è solenne.

Odo la voce dell'Aurora, che si muta in Giorno.

Ha un suono dolcissimo. Sento: «Alzati, amica mia e vieni!».

«Oh, dico io, il tuo viso! Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro!»³.

Ascolto e m'inebrio.

L'Autore

¹ Cantico 2,8

² L'Autore richiama il titolo del libro: "Voglio svegliare l'aurora", Pier Maria Ferrari, Clusane, 1996

³ Cantico 2,14

1 Gennaio 1998

I FIGLI HANNO IN COMUNE IL SANGUE E LA CARNE

(Eb 2,14)

Figli nel Figlio.
Figli di un'unica Madre,
Madre di Dio e Madre nostra.

Siamo figli per grazia, noi,
prima figli d'Adamo, ora figli di Maria.

Madre per vocazione
nel dì dell'Annunciazione,
quando Gabriele chiamò Maria
"piena di grazia".

Madre nella risposta,
allorché pronunciò la parola
suggeritale dallo Spirito:
"Fiat mihi secundum Verbum tuum".

Madre per elezione
nel mistero, cui la Provvidenza
diede il suo assenso,
operando il grande evento,
scritto da Giovanni
"E il Verbo si fece carne".

Madre per conquista,
là, sul Calvario,
irrorata dal sangue del Figlio,
mentre le consegnava l'umanità,
in lei radunata,
Capo e Corpo, misticamente,
con le parole: "Donna, ecco tuo figlio".

Da quel momento Madre
nella speranza,
chiamata Mater Ecclesiae,
perché destinata ad accogliere
nel suo materno grembo
l'intera umanità.

Ave, Mater Dei!
Ave, Mater Ecclesiae!
Ave, Mater nostra!

Nella letizia più profonda, nella riconoscenza più alta, nella trepidazione più fiduciosa, io inizio il mio nuovo cammino (...) tenendo per me, per voi, per il mondo intero l'occhio dell'anima fisso alla "Stella betlemita", che ci richiama a Maria, Stella del mare della vita.

Con Lei, in Lei, per Lei: impostiamo la nostra "cordata" alla vetta divina, che ci attende; la volontà dell'Eterno Sposo: fine di ogni finale. (L. 118.4)

2 Gennaio 1998

TUTTO IL CORPO RICEVE SOSTENTAMENTO E COESIONE PER MEZZO DI GIUNTURE E LEGAMI

(Col 2,19)

Paolo pone i cristiani di Colossi davanti alla novità portata da Gesù, usando la similitudine del corpo ben compaginato e connesso, con legami e giunture, che collaborano perché il corpo funzioni egregiamente; stimola i fratelli nella fede a vivere di reciproco aiuto, a cercare di regalare armonia gli uni agli altri.

È un testo che si addice alla celebrazione della memoria dei due grandi dottori della Chiesa, Gregorio e Basilio, modelli di amicizia autentica, ricercatori d'un nuovo modo di esprimere le proprie qualità, a differenza delle modalità, che il mondo va offrendo attraverso i suoi trofei, le sue coppe, i suoi premi, nei quali vi è la stimolazione a far sì che l'uno arrivi prima dell'altro, in una gara spesso causa di invidia e malumori.

Non così opera chi è membro del Corpo di Cristo. Il suo desiderio è che l'altro membro stia bene e per questo si presti, in ogni sua attività, a recare benessere al corpo.

L'amicizia ha questo fine: regalarsi al proprio partner perché migliori davanti a Dio e stia bene nel contesto umano, nel quale vive. Come non chiamare sacramento l'amicizia, dal momento che Gesù stesso l'ha istituita con quelle parole ric-

che di stimolazioni affettive: «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi» (Gv 15,12)?!

Se il sacramento è il segno efficace della grazia, istituito da Gesù Cristo per santificarci, dobbiamo ammettere che Gesù, insegnandoci l'amore reciproco, distribuisce in questo amore la sua grazia, la quale fa crescere armoniosamente coloro che reciprocamente si amano. Essi, infatti, condividono gli ideali da Lui insegnati; attingono ai mezzi da Lui regalati; si incentivano reciprocamente, così da essere, come Gregorio afferma, «l'uno regola all'altro» nello spendere le proprie energie.

Che cosa può esservi di meglio sulla terra che due persone, ricche della Divina Presenza, si scambino i doni ricevuti dal Cielo, per diffondere quel Bene nell'ambiente dove consumano i loro giorni?

Lui: il nostro Amore, il nostro Dio, ci attende, per dirci ancora la Sua unica parola, la Sua eterna Volontà: "Amatevi come io vi ho amati"¹. Qui: è tutta la Legge, tutta la salvezza; la sola via diritta: che arriva al Paradiso.

Sorgete e camminate beate. (L. 65.7)

¹ Gv 13,34; Gv 15,12.

3 Gennaio 1998

AL DI SOPRA DI TUTTO VI SIA LA CARITÀ

(Col 3,14)

La carità deriva da caro.

È caro ciò che è prezioso.

È prezioso ciò che vale.

Vale, per ciascheduno di noi, ciò che ci interessa.

Ci interessa ciò che conosciamo come elemento, atto a migliorarci.

Tutto questo in una cornice di obiettività.

Chi ha capacità intellettuale lucida, e a questa aggiunge la virtù della fede e il dono dell'intelletto, comprende che caro, perciò prezioso, perciò ricco di valore, è l'oggetto che riassume in sé tutta la perfezione.

In una parola è veramente caro e prezioso il Perfettissimo Iddio. È Lui che merita tutta la nostra attenzione, che suscita i nostri desideri, che ci invita a conoscerlo per poterlo apprezzare e quindi amare.

Torniamo poi a quella costante visuale dell'uomo, che raccogliamo nel primo capitolo di quel santo libro, che il Signore Iddio ci consegnò. Nella Genesi, infatti, Dio ci mostra come vi è, dopo di Lui, Uno e Trino, una realtà che ha tanto valore da esserci cara: è l'uomo creato da Lui perché ne fosse il riverbero.

Ecco il motivo, per il quale siamo invitati ad apprezzare ciò che è caro, prezioso, sia nella realtà considerata in pienezza, sia in quell'altra che le somiglia.

Sicché, l'indirizzo che Paolo ci offre dicendo: «Al di sopra di tutto vi sia la carità» (Col 3,14), indica come ogni persona sapiente apprezzi, ami, entri in comunione con chi è prezioso per natura o per grazia.

Da qui emergono i due grandi comandi che ci spingono ad avere attenzione affettuosa nei riguardi di Dio e nei riguardi dei propri simili: «Amerai il Signore Dio tuo; amerai il prossimo tuo» (cfr. Mc 12, 30-31).

A che serve, infatti, spendere energie che, o si oppongono alla carità o la trascurano?

“Chi ha la carità, concepisce il Verbo, e chi la pratica Lo genera”. Chi ha la carità, ha la Trinità in Sé. Chi ha la carità nel cuore ha sempre qualche cosa da dare (Sant’Agostino). Ricordiamolo. (L. 102,2)

4 Gennaio 1998

TUTTO QUELLO CHE FATE IN PAROLE ED OPERE, TUTTO SI COMPIA NEL NOME DEL SIGNORE GESÙ

(Col 3,17)

Il nome indica la persona.

La Persona di Gesù è il Verbo, perfettissimo come il Padre, ricco d'amore come lo Spirito Santo.

È un nome eccellente. Davanti a questo nome piegano le ginocchia coloro che sono nel Cielo, quelli che sono sulla terra e quelli sottoterra.

Parlare, pensare e operare nel nome di Gesù significa tendere alla perfezione.

Sappiamo che la perfezione dell'uomo consiste nella carità: è il vertice della perfezione la carità.

In questo senso, ancora Paolo, mentre scrive ai Colossesi, insiste perché abbiamo a fare tutto con cuore, che significa mettendo a disposizione la nostra capacità d'amore.

Gesù, indicando a noi come riuscire ad esprimerci col cuore, disse: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le vostre anime» (cfr. Mt 11,29).

Allora, il tracciato è semplice ed efficace. Abbiamo un metro sul quale misurarci: sono le parole, i gesti, le stimolazioni, offerte a noi da Gesù, che costituiscono la sostanza dell'agire con il cuore e, quindi, orientano i nostri passi verso la perfezione.

Quel Cuore che si spalanca sotto il colpo della lancia di Longino, regalando a noi sangue ed acqua, ci insegna come è necessario che tutto si consumi, perché la carità trionfi là dove noi operiamo.

Chi agisce col cuore dona la vita fino all'estremo delle sue forze. Perciò depone ogni lamentela, ogni atteggiamento di rivalsa, ogni pretesa, perché l'amore nulla esige e tutto dona.

L'immenso splendore dell'Incarnazione e la Figura perfetta della divina Sostanza, si imprimano in ciascuna di noi, tanto, da proiettarle a salvezza e a trionfo.

“Noi, gli imperfetti, possiamo volgere a nostro favore l'Onnipotenza di Dio, chiedendola nel nome di Gesù”.

Il calore fisico, giunto ad un certo grado, diventa luce. Così l'amore! (L. 118.3)

5 Gennaio 1998

SALDI, PERFETTI E ADERENTI A TUTTI I VOLERI DI DIO

(Col 4,12)

Il mondo costruisce la casa degli uomini sulla sabbia e, presto o tardi, questa casa è destinata a franare.

Gesù ci insegna a costruire la nostra casa terrena, cioè la nostra vita, sulla saldezza della roccia, così che venti e uragani non disturbino la costruzione.

Questa roccia è Lui.

Sì, soltanto Gesù rende salda, ferma, incrollabile la nostra casa interiore, quella vita che non conoscerà morte in eterno. Nessun altro ha la capacità di renderci forti di fronte alle avversità della vita, alle quali ognuno di noi ha da prepararsi, per poterle superare, quando le incontra.

Chi lavora sul terreno solido, sulla roccia ferma, via via che va costruendolo, perfeziona il suo edificio. Non è un optional il tendere alla perfezione. È un comando, che il Maestro dà ai suoi discepoli: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Non si tratta della medesima intensità, della quale è perfetto il Padre, ma del medesimo orientamento di vita. Così, infatti, vuole intendere il Maestro con la preposizione «come il Padre è perfetto».

Altro è contrastare i disegni del Padre, altro è dirigere i propri passi nella direzione dei suoi ordini, dei suoi consigli, dei suoi orientamenti.

Tutta questa modalità di vita va curata anche nei particolari.

È questo il senso che Paolo ci manifesta quando scrive che tutti i voleri del Padre hanno da essere eseguiti. Sono le sfumature, che rendono l'opera d'arte gradevole, ammirata, degna di essere collocata là dove sappia suscitare quella gloria di Dio per la quale ogni nostra attività viene animata.

Tutto questo non può essere opera d'uomo, ma esige un supplemento di energia divina, che a nessuna delle persone di buona volontà viene negata.

Nutritevi di Cristo; vivete con lo Spirito Santo! Con Maria che è la primavera dell'Eternità, "in laetitia et in exultatione"¹, nel fuoco rugiadoso dello Spirito Santo e nel poderoso soffio dei Suoi Doni; vengo a Voi, perché vi accentriate nella Sua Carità personale e nella Sua eccelsa donazione, nel dominio e nell'azione Sua divinizzatrice! "Siate perfetti!". (L. 189.1)

¹ Cfr. Sal 45 (44),15-16.

6 Gennaio 1998

IL PIÙ PICCOLO DIVENTERÀ UN MIGLIAIO; IL MINIMO, UNA NAZIONE POTENTE

(Is 60,22)

Quando si dice minimo si esprime la massima piccolezza. Così il Salvatore dell'universo si è presentato al mondo: piccolo e nascosto, in una grotta, nella notte.

Da questa apparizione si può dedurre lo stile di quel granellino di senapa, che è il più piccolo di tutti gli erbaggi, eppure gli è programmata una espansione tanto grande da meravigliare coloro che osservano questa crescita.

Gli uccelli del cielo si appoggiano sui rami – immagine dell'accoglienza – che quel piccolo germe andrà sviluppando, man mano che passano i secoli.

Quale scuola in questa manifestazione di Gesù al mondo!
Tutti sono chiamati ad avvicinarsi a Gesù.

L'unico «documento» per poter entrare in quell'ambiente di grazia, cioè di intimità con Dio, è la carità. Non si entra in comunione con Dio, con il Dio fatto piccolo per non spaventare gli uomini, se non con il documento della carità.

Nessuno è impedito dall'entrare in questa comunione, qualunque sia la sua razza, la sua lingua, persino la sua religione. La chiamata è rivolta al cuore degli uomini, cioè a quella potenzialità dell'amore, che alberga nella persona umana.

Chi ama respira vita, e, perciò, vive.

Chi non ama è nella morte e, perciò, non ha accesso alla comunione con l'Altissimo, che si fa piccolo, per essere da tutti accolto.

Epifania significa manifestazione dell'amore universale, orientato a raccogliere tutti i semi d'amore sparsi nel cuore di tutti gli uomini.

Giorno benedetto è questo, nel quale nessuno può dire: «Io non sono chiamato», poiché a tutti è rivolto l'invito di entrare nella vita, ricchi di quell'amore che la Vita stessa distribuisce a quanti s'accostano a Lei!

Siate come la "Stella"¹ dei Magi!... che condusse a Gesù! È vostro primo dovere: dare luce; così che, ogni vostra casa, dovrà essere come un fuoco di luce celestiale che discopre a tutti i viatori... il nulla di tutto ciò che passa - e il tutto di ciò che è eterno!...

E perciò siate piene di virtù! La virtù è l'olio dell'anima che deve ardere!... E la virtù si assomma nell'amore! Tutto ciò che si fa per amore, è amore! E l'amore è ciò che dà valore alle opere.

Fate dunque di ripetere con il grande Sant'Agostino: "Il mio peso è l'amore!". (L. 2.1)

¹ Cfr. Mt 2,2.

7 Gennaio 1998

IO GIOISCO PIENAMENTE NEL SIGNORE, LA MIA ANIMA ESULTA NEL MIO DIO

(Is 61,10)

A questa espressione di Isaia attinse Maria Santissima, dopo aver visitato Elisabetta, che la salutava Madre del Signore, con le parole: «Che cosa è mai questo, che la madre del mio Signore venga a me?» (cfr. Lc 1,43).

In quella festa d'affetti ed espressioni di nobilissima fede, Maria canta: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore» (Lc 1,46).

Qual è il motivo di questa gioia?

È lo stesso motivo che ci fa conoscere Isaia: l'essere Maria rivestita delle vesti della salvezza.

Che cos'è questa veste, se non quella divina grazia, che il Cielo ha fatto scendere in quella nobilissima creatura, perché diventasse figlia del suo figlio?

È la stessa veste, che noi, battezzati in Cristo Gesù, abbiamo ricevuto il giorno del Battesimo.

Ci ha detto il sacerdote: «Ricevi questa veste bianca e portala senza macchia, fino a quando giungerai nella gloria».

Quale dono la veste della grazia!

È l'aggregazione alla famiglia dei figli di Dio; è l'invito a entrare nella stessa intimità con Dio; è quell'acqua, bevendo la quale, non si avrà più sete in eterno, vale a dire non si andrà

più a cercare ciò che non soddisfa la sete di infinito, che sta nel cuore di ogni persona umana; è la veste di cui parla Gesù nella parabola degli invitati alle nozze.

A tutti viene regalata, in un modo o in un altro, perché ogni uomo, per volere di Dio è chiamato alla salvezza.

Solo chi, per una inspiegabile cocciutaggine, rifiuta questa veste, non sarà ammesso al banchetto della beatitudine.

Come non cantare anche noi, con la Vergine Santa: «L'anima mia magnifica il Signore, perché mi ha rivestito della veste della salvezza»?!

Figlie mie: ricordiamoci che la salvezza e la santificazione sono misteri di volontà e di cooperazione: mano alle opere buone e sante!

L'unica via per arrivare è lo sforzo. "Oportet"! Sì!

Bisogna santificare noi stessi e il mondo, edificando nel Mistico Corpo di Cristo, raggiungendo lo stadio della santità nell'imitazione del Cantore del Presepe¹, il nostro Serafico Padre San Francesco. (...) La grazia dello Spirito Santo non conosce sforzi lenti! (L. 79. 2)

¹ Cfr. FF 466-471, 1186.

8 Gennaio 1998

VOI CHE RAMMENTATE LE PROMESSE DEL SIGNORE, NON PRENDETEVI MAI RIPOSO

(Is 62,6)

Isaia conosce che l'uomo è impastato di debolezza, sa che è un essere limitato. Eppure, egli invita coloro che hanno conosciuto il Signore a essere tempestivi nel lodarlo, nel benedirlo, dopo averlo conosciuto sin nelle pieghe più profonde del suo mistero, per poterlo così amare e servire.

Si sa che è necessario riposare per poter operare, poiché questa è la condizione dell'uomo. Ma, dato al corpo e allo spirito il necessario riposo, il tempo in cui è possibile operare non può essere sciupato.

Non vi è altro fine, per cui l'uomo viva, se non per inoltrarsi nel mistero di Dio e conoscerne le infinite grandezze. Immergersi nel mistero di Dio e vivere, nel senso più pieno della parola, è la stessa cosa.

Chi riesce a entrare in comunione con Dio, apprezza la propria vita, perché si convince che è il riflesso della vita divina. Gesù, infatti, per indicare quanto fosse possibile spendere in maniera preziosa la propria vita, disse: «Il Padre mio opera sempre ed anch'io opero» (Gv 5,17).

Perciò egli passò facendo del bene a tutti. Questo esempio di Gesù significa che, per ogni persona umana, vivere e far del bene è la stessa cosa.

Se andiamo ad indagare ancora nella Parola, troviamo il conforto a questa idea, leggendo in Giovanni: “Chi non ama rimane nella morte” (IGv 3,14).

Allora, vivere significa amare. È questo, infatti, lo scopo per cui si deve entrare in comunione con Dio. È Lui che, Fonte dell’amore, ci insegna ad amare e quindi a vivere come Lui vive.

È ancora questo l’indirizzo offertoci dal Maestro: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Perciò, vivere significa tendere alla perfezione dell’amore.

Soltanto così l’uomo vivente darà gloria al Signore.

Venite tutte! – Presso di Lui sta il riposo! Egli non fa che una cosa: aprire le braccia!

(...) uniamoci nel Suo potente amore. Una sia la nostra preghiera, una sia la nostra mente, una sia la nostra speranza, fondate nella Carità e nel gaudio Santo.

Fare questo, è fare ciò che Gesù ha fatto. (...)

La giustizia del Signore è così perfetta da giungere al punto di ricompensare singolarmente il membro del corpo che avrà sostenuto la fatica dell’altro, indebolito o mancante.

Questo vi getti nelle vene dello spirito la febbre delle opere meritorie e sante; e distrugga in voi ogni germe d’inerzia, d’indifferenza e di stanchezza. Siccome è l’intenzione che dà la misura del merito, vivete in fiamma continua tanto da diventare costanti, generose, altruistiche, pure “intenzioni” per compiere sempre e tutta la divina volontà. Fuochi animatori in incendio di Carità. (L. 81.1,2)